

Chi blocca gli impianti dell'ENEL

Lo scrivono gli stessi dirigenti dell'Ente

Leggiamo sull'insero economico n. 27 dell'«Espresso» del 15 novembre u. s. la notizia relativa agli impianti che l'Enel si vedrebbe bloccati dalla burocrazia. Ci sembra che le informazioni ivi contenute siano del tutto parziali e che il titolo sia sostanzialmente inesatto.

Infatti, nella maggior parte dei casi, non è la burocrazia che blocca le costruzioni dell'Enel ma sono le preoccupazioni delle popolazioni e degli enti locali interessati. Tali preoccupazioni sono del tutto giustificate se si pensa che una centrale termoelettrica è una formidabile sorgente di inquinamento dell'aria e spesso dell'acqua.

Infatti ogni centrale è in genere composta da quattro unità da 320 MW ed ogni unità emette, funzionando a nafta al carico di base, intorno alle quattro tonnellate-ora di anidride solforosa e solforica. Ciò vuol dire che una centrale, in pieno esercizio, scarica nell'atmosfera intorno alle 16 tonnellate-ora di composti solforosi.

L'Enel dice che alzando le ciminiere è possibile disperdere i fumi senza danno alle persone e alle cose. C'è però contro l'esperienza di Piacenza, di La Spezia, di Fusina, Venezia, del Mercure in Calabria e del Gargano in Puglia dove la popolazione è più volte insorta contro le centrali dell'Enel, perché non c'è ciminiera che tenga in avverse condizioni atmosferiche.

Non a caso l'Enel ha pagato salati indennizzi a questo proposito.

Né si può ignorare che le centrali sul mare sono sorgenti dirette ed indirette di inquinamento dell'acqua per via della clorazione di quella usata per raffreddamento dei condensatori e per gli scarichi delle petroliere che trasportano i due milioni annui di tonnellate di combustibile necessario alla centrale stessa. E questo non fanno bene i viticoltori di La Spezia e gli abitanti di Manfredonia che hanno visto, nonostante la dura battaglia contro l'Enel, sfumare le prospettive di sviluppo turistico della loro zona.

Qui si deve fare una seconda considerazione relativa ai presunti 180 miliardi destinati al Sud. Ci sembra particolarmente significativo il caso di Manfredonia.

La centrale del Gargano, situata al confine tra i comuni di Manfredonia e di Monte Sant'Ant'Angelo, alla fine della costruzione sarà costituita da quattro gruppi da 320 MW per un investimento complessivo di circa 100 miliardi. Il personale di centrale, alla fine, non supererà le 200 unità, per lo più tecnici non originari del luogo. Se questi soldi si definiscono come investimenti a favore del Meridione ci sembra che ciò sia una grossa mistificazione. Né si possono destinare tali investimenti alle industrie meridionali perché queste più che carpenteria

e murature non possono fornire.

Tornando al discorso delle licenze negate all'Enel, ci sembra che sia più corretto ravvisare, nei ritardi conseguenti, l'immancabile risultato della mancanza di una politica degli insediamenti industriali dell'Enel che tenga presente anche l'esigenza di proteggere il patrimonio ecologico dai danni arrecati dai propri impianti.

Si sperava che i cambiamenti più recenti ai vertici della burocrazia aziendale avrebbero, se non cambiato la politica di questo ente, almeno fatto cadere quelle pretese che apparivano più assurde a molti degli stessi tecnici dell'Enel.

Invece notiamo che i nuovi direttori preposti agli impianti termici e a quelli idroelettrici continuano a voler sovrapporre, spesso con l'ausilio della grande burocrazia statale, comunque sempre con l'avallo del consiglio di amministrazione dell'ente, l'interesse più particolare dell'azienda su quello più generale portato avanti dai rappresentanti eletti dalle popolazioni di Piacenza, di Salerno, di Ancona, di Sibari, di Fondi e delle valli del Trentino e del Bellunese.